



La croce ***Marco 15, 22-39***

Passione secondo Marco

- 22 E lo portano al luogo Golgota,
che si traduce luogo del cranio.
- 23 E gli davano vino con mirra,
ma lui non ne prese.
- 24 E lo crocifiggono,
e si dividono le sue vesti,
gettando su di esse la sorte,
cosa prenda ciascuno.
- 25 Era l'ora terza
e lo crocifissero.
- 26 Ed era scritta l'iscrizione
della sua accusa:
Il re dei giudei.
- 27 E con lui crocifiggono due predoni,
uno alla destra e l'altro alla sinistra di lui.
- 28 e si compì la Scrittura che dice:
Fra gli iniqui fu annoverato.
- 29 E i passanti lo bestemmiavano,
muovendo la loro testa
e dicendo:
Veh! tu che distruggi il santuario
e lo edifichi in tre giorni:
salva te stesso
e scendi dalla croce.
- 30
- 31 Similmente anche i sommi sacerdoti,
schernendolo fra loro con gli scribi,
dicevano:



- 32 Ha salvato gli altri,
non può salvare se stesso!
Il Cristo,
il re di Israele,
scenda ora dalla croce,
perché vediamo e crediamo.
- E anche quelli che erano crocifissi con lui
lo insultavano.
- 33 E, quando fu l'ora sesta,
fu tenebra su tutta la terra
fino all'ora nona.
- 34 E, all'ora nona,
gridò Gesù
con voce grande:
Eloì, Eloì,
lamà sabachtáni,
che si traduce:
Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato?
- 35 E alcuni dei presenti, udito, dicevano:
Ecco, chiama Elia.
- 36 Ora uno corse
a inzuppare d'aceto una spugna,
e, postala su una canna,
gli dava da bere dicendo:
Lasciate,
vediamo se viene Elia, a tirarlo giù.
- 37 Ma Gesù,
emessa una voce grande,
spirò.
- 38 E il velo del santuario si squarciò in due,
dall'alto in basso.
- 39 Ora avendo visto il centurione,
che stava lì davanti a lui,



che così era spirato,
disse:

Veramente quest'uomo
era Figlio di Dio!

Contempliamo il quadro centrale di tutta la Sacra Scrittura. Con l'umanità di Gesù in croce Dio si esprime totalmente. È la rivelazione totale di Dio, l'umanità di Gesù spremuta che esprime ciò che nessuno ha mai visto.

Ed è il centro della storia. La storia è la storia della fuga dell'uomo da Dio e di Dio che cerca l'uomo e sulla croce avviene l'incontro. Ogni lontananza, ogni nascondimento è assunto ormai da Dio e si congiunge con Dio. Questa è la salvezza della storia. Lì cessa anche la fuga dell'uomo da Dio, perché lì scopriamo chi è Dio, contempliamo Dio faccia a faccia. *Nessuno può vedere il mio volto e restare in vita*, disse Dio a Mosè. Ora sul volto di un Dio morto per noi, contempliamo Dio e otteniamo la vita.

Il mistero della croce è il grande segno dato da Dio al mondo, è il segno della sapienza e della potenza di Dio. È il segno di Dio.

Il grande rabbino, teologo, Paolo di Tarso, dice *di non sapere altro se non Gesù Cristo e questi crocifisso*. Tutta la sua scienza teologica, di grande esperto dell'Antico Testamento, poi convertito al Signore, si concreta in Gesù Cristo e questi crocifisso, vedi 1 Corinzi 2, 2. Lì è la notizia di Dio piena, *perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*, vedi Colossesi 2, 9. È il suo corpo che rivela totalmente Dio. Quest'uomo è la notizia di Dio. *In lui abitano tutti i tesori della sapienza e della scienza*, Colossesi 2, 3. E quando si parla di teoria nel Nuovo Testamento, l'unica volta in Luca 23,4 8, è la croce, lì è la teoria che vuol dire spettacolo, esibizione. Dio si mostra, si rivela, si rompe il velo del tempio e Dio si fa vedere.

Il crocifisso è il grande libro. Purtroppo noi cattolici abbiamo lasciato un po' da parte la Scrittura date le polemiche del 500 - speriamo che la riprendiamo, per essere cristiani è indispensabile -



comunque almeno i crocifissi che da all'ora si sono messi da tutte le parti, il crocifisso è il compendio della rivelazione. Lì ogni promessa diventa realtà e la si vede. È il libro del credente e contiene tutto.

C'è un quadro di un pittore veneto che descrive il paradiso. Nel paradiso c'è un monaco certosino che guarda la croce, perché il paradiso è capire il senso della croce, che è l'amore folle di Dio per l'uomo; quella è la vita eterna.

Per questo è necessario che il Figlio dell'uomo sia innalzato, come il serpente di bronzo, in Giovanni 3, 14, per avere la vita. Perché è proprio contemplando lui innalzato che finisce il veleno del serpente, cioè la menzogna su Dio che ci ha fatto fuggire da lui, perché lì sappiamo chi è lui: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, saprete che io sono*, Giovanni 8, 28. *Allora attirerò tutti a me*, dice Giovanni, cesserà la fuga.

Tutto il Vangelo di Giovanni stesso punta, al capitolo 19, 37, a volgere lo sguardo a colui che abbiamo trafitto.

La croce è l'albero della vita, quell'albero di cui parla l'Apocalisse, al capitolo 22, 2, che dà frutti dodici volte all'anno.

Entriamo nella contemplazione della croce, proprio come sintesi di tutta la Scrittura. Tra l'altro nella scena della croce si realizzano tutte le figure e le storie dell'Antico Testamento, cioè è letta come la nuova creazione del nuovo Adamo, quindi la storia della creazione. È la Pasqua, quindi il nuovo esodo, è il giorno del giudizio – yom YHWH -, è il giudizio di Dio, è la fine del mondo. Si oscura il sole, nasce il mondo nuovo. È la realizzazione del giusto, i Cantici del giusto, del Servo, è la realizzazione del Cantico dei Cantici: lo sposo che si incontra con la sposa.

Ogni tema biblico nella croce è alluso direttamente e trova la sua pienezza. Proprio come in una sinfonia dove tutti i temi sono armonizzati in un unico tema grandioso, che è tutta la storia di Dio che si rivela in questa storia e si realizza in questo mondo nella sua gloria e nella sua pienezza.



Capite perché tutti i vangeli puntano a farci contemplare la croce, e come proprio questa contemplazione è la salvezza dell'uomo, l'altro tema è che proprio è il re, è il messia, la liberazione. Perché lì cessa il male dell'uomo che è la cattiva immagine di Dio, lì cessa Dio come lo pensiamo noi, l'idolo, e conosciamo davvero chi è il Signore, e nasce il mondo nuovo. Il battesimo non è altro che immergersi in questo.

Questo testo di Marco 15,22-39, è di un'estrema durezza, cioè non contiene nessuna emozione, nessuna vibrazione perché è troppo grande. È solo il fatto di ciò che Dio si fa perché, basta. Più grande di ogni possibile emozione. Tutta la Scrittura è commento della croce e la croce è la realtà.

²² E lo portano al luogo Golgota, che si traduce luogo del cranio. ²³ E gli davano vino con mirra, ma lui non ne prese. ²⁴ E lo crocifiggono, e si dividono le sue vesti, gettando su di esse la sorte, cosa prenda ciascuno. ²⁵ Era l'ora terza e lo crocifissero. ²⁶ Ed era scritta l'iscrizione della sua accusa: Il re dei giudei. ²⁷ E con lui crocifiggono due predoni, uno alla destra e l'altro alla sinistra di lui. ²⁸ e si compì la Scrittura che dice: Fra gli iniqui fu annoverato.

²⁹ E i passanti lo bestemmiavano, muovendo la loro testa e dicendo: Veh! tu che distruggi il santuario e lo edifichi in tre giorni: ³⁰ salva te stesso e scendi dalla croce. ³¹ Similmente anche i sommi sacerdoti, schernendolo fra loro con gli scribi, dicevano: Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso! ³² Il Cristo, il re di Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo. E anche quelli che erano crocifissi con lui lo insultavano.

³³ E, quando fu l'ora sesta, fu tenebra su tutta la terra fino all'ora nona. ³⁴ E, all'ora nona, gridò Gesù con voce grande: Eloì, Eloì, lamà sabachtáni, che si traduce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ³⁵ E alcuni dei presenti, udito, dicevano: Ecco, chiama Elia. ³⁶ Ora uno corse a inzuppare d'aceto una spugna, e, postala su una canna, gli dava da bere dicendo: Lasciate, vediamo se viene Elia, a tirarlo giù. ³⁷ Ma Gesù, emessa una voce grande, spirò. ³⁸ E il velo



del santuario si squarciò in due, dall'alto in basso. ³⁹ Ora avendo visto il centurione, che stava lì davanti a lui, che così era spirato, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!

Questo è il punto d'arrivo del Vangelo capire che quest'uomo è Dio. È il tema di tutto il vangelo di Marco ed è la buona notizia.

E portarono Gesù al luogo Golgota, che si traduce luogo del cranio. È il luogo della morte, il teschio. Ai piedi della croce si pone un teschio, è il teschio di Adamo nella tradizione. Adamo l'uomo che vuole diventare simile a Dio si alzò sull'albero della conoscenza del bene e del male e ottenne la morte. Quindi tutto il desiderio di potenza dell'uomo lo ridusse all'impotenza della morte.

Ora, sullo stesso albero del male, sale ed è appeso il Figlio di Dio, con tutta l'impotenza e ci dà la vita. C'è tutta la contrapposizione tra la sapienza e la potenza dell'uomo che porta alla morte, e l'impotenza e la follia di Dio che assume su di sé la morte perché è amore. La croce si alza sul luogo della morte, sul luogo del cranio. È lì l'albero della vita.

Tra l'altro la tradizione dice che l'albero è fatto col legno dell'albero del peccato originale ed è vero. Di cosa è fatta la croce se non del nostro male, sul quale lui si innalza portandolo su di sé.

E gli danno da bere vino mescolato con mirra: è una bevanda anestetica. Tutto ciò che sa fare la sapienza umana è proporre un po' di anestesia locale davanti alla morte. Tutto il nostro sapere non è altro che cercare un potere per sconfiggere la morte, e così la produciamo, o è obnubilamento per dimenticarla.

E lui non ne prese. La sua sapienza non è quella di dimenticare il male, ma è quello di farsene carico perché ama.

E lo crocifiggono. Non si dice null'altro se non questa parola, che non bisogna neanche pronunciare tra persone libere. È il supplizio infamante dello schiavo.



La morte di croce è particolare perché non è come le altre morti, che in qualche misura vengono dall'esterno, cioè il male ha fatto il suo corso e muore, o ti tagliano la testa e finisce. Lì, invece vivi soffrendo in proporzione della capacità di vita che hai. Sulla croce puoi vivere indeterminatamente perché sei forte ti sollevi e puoi respirare, e fino a quando hai un minimo di voglia di vivere e di capacità di vivere soffri, fino a quando non ne puoi più e allora muori. Può durare anche qualche giorno.

Per cui questa morte in croce è cifra della vita umana che è tutto un rantolo di morte per sé, fino a quando si può, poi non se ne può più e si muore. È insufficienza di vita fino alla fine. E dove la pena, la sofferenza è proporzionale alla voglia e alla potenza di vita che hai. Per questo è un supplizio atroce ed era riservata allo schiavo ribelle e viene ad essere il trono del re.

Si dividono le vesti gettando la sorte. Noi abbiamo in sorte, anzi in eredità la sua veste, la veste del Figlio, la gloria e lui rimane nudo come Adamo, portando su di sé la nostra nudità e le vesti toccano a coloro che lo crocifiggono.

Era l'ora terza. Secondo la tradizione è l'ora della creazione di Adamo, il mattino del sesto giorno. Siamo al sesto giorno, viene creato il nuovo Adamo nudo sulla croce. Adamo re del creato. Proprio lì c'è l'uomo nuovo, libero dalla sapienza del male, dalla potenza del male che ha l'insipienza, l'impotenza dell'amore, che è la potenza poi di Dio.

C'è il motivo della condanna: *Re dei Giudei*. Realmente lì è re, quella è la didascalia. Il re è l'uomo libero, immagine di Dio che salva il popolo. Gesù sulla croce ci dà una nuova immagine di Dio, una nuova immagine di uomo, una nuova immagine di re e di libertà. Libero è colui che sa amare fino a questo punto. Questo è l'uomo perché è come Dio che è così.

Adamo voleva essere come Dio. È giusto. Siamo fatti per essere come Dio, Dio è così. Abbiamo sbagliato l'ipotesi su Dio fin da



principio, è questa la menzogna di Satana. Sulla croce è raddrizzata questa ipotesi. Vediamo chi è Dio.

Insieme a lui crocifiggono altri due malfattori uno a destra e uno sinistra. Sono tre croci, al centro quella del Signore, ai lati tutte le altre croci di tutti gli uomini, a destra e a sinistra. Dove la differenza non è tra il buono e il cattivo ladrone, come si mette sul titolo della Bibbia, perché in greco non c'è ladrone, c'è malfattore. Non puoi dire il buon mal-fattore, il buon ladrone. Siamo tutti malfattori di professione. Qual è la professione principale mia? Faccio il male, poi lo faccio come prete, come gesuita, un altro lo farà come può. Ognuno nel suo mestiere fa il malfattore.

Questi uomini rappresentano tutti noi che facciamo il male e ci meritiamo la morte, come dice giustamente il malfattore, che non è il bravo. È l'unico che è convinto di essere malfattore, l'altro invece, è bravo che dice: io non merito questo. Salvami! L'altro è più religioso di quello che rifiuta Cristo. L'altro dice: io sono delinquente è vero, e giustamente sono punito. Ma perché lui è qui con me? È lì il grande mistero, che gli mostra la sua solidarietà.

Allora queste due croci richiamano che tutti finiremo in croce, cioè tutti finiremo e moriremo, e la morte la vivremo male perché la morte è un male, perché siamo nel male e siamo peccatori abbandonati da Dio. Però ormai al centro del nostro male, del nostro abbandono di Dio c'è Dio che si è perso per noi ed è lì, ed è questa la salvezza che è lì, per cui non sono più abbandonato.

I passanti lo bestemmiavano scuotendone il capo. Non è che lo insultavano, lo bestemmiavano. La bestemmia è il peccato contro Dio e dicevano: *Lui che distrugge il tempio scenda dalla croce.* Realmente Gesù distrugge il tempio sulla croce, il tempio è il luogo di Dio, che mi rivela Dio, cioè quel Dio che si fa carne e si carica di tutto il male sulla croce. Ora il nuovo tempio è la sua carne maledetta. Questo mi rivela Dio, quel Dio che si fa carico di tutto il male perché è amore infinito e quindi è distrutto il vecchio tempo. Cioè il nuovo tempio è la carne di Cristo, che viene ricostruita in tre giorni nella resurrezione.



La bestemmia è dire: *Salvi se stesso scendendo dalla croce*. La bestemmia è staccare Dio dalla croce, è dire a Dio salva te stesso. Salvare se stesso, si chiama egoismo. Noi siamo specialisti nel salvare noi stessi. Tutto quello che facciamo è per salvare noi stessi. Tutto il male lo facciamo per salvarci: Chi vuol salvare la propria vita la perde. È per salvarci che siamo egoisti, che instauriamo la strategia dell'avere, del potere, dell'apparire ed è così che ci perdiamo.

Dio invece, che è amore si perde. Per questo è Dio e se lo stacchi dalla croce non è Dio e lo bestemmi. Sarebbe uomo come noi che scendiamo dalla croce, e ci mettiamo sugli alberi, e che abbiamo come criterio supremo il salvarci, cioè l'egoismo, salvare la propria pelle. Lui invece, è il salvare noi perdendo se stesso.

Similmente i sommi sacerdoti lo prendevano in giro l'un l'altro dicendo: Ha salvato gli altri non può salvare se stesso? È vero, ha perso se stesso per gli altri. Prima era in gioco il tempio di Dio, la legge, ora è in gioco la salvezza, il Cristo, il re d'Israele, scenda dalla croce perché vediamo e crediamo. Invece il credente sa che proprio perché sta in croce è il Cristo, è il salvatore che mi salva dal male, perché non lo fa e lo porta su di sé, altrimenti, sarebbe come noi. Se fosse sceso dalla croce avrebbe messo in croce tutti noi, giustamente. Invece, noi vediamo e crediamo che lui è il Cristo, il re, proprio perché resta sulla croce.

E anche quelli che erano crocifissi con lui lo insultavano. Anche quelli che sono nella sua situazione non lo capiscono, fino a quando uno dei due capisce, si interroga perché è lì. Ci è dato questo segno di Dio, la croce, che è presente dove non deve essere Dio, proprio nel male assoluto, nel caos assoluto, perché ci domandiamo: perché è qui? Allora capisci tante cose: che non sei perduto perché Dio è lì, capisci che lui ti ama, che è amore e quindi ti puoi perdere tranquillamente. La vita la perdi comunque, ma ormai non l'hai più persa perché c'è questa solidarietà con lui oltre il male, oltre la morte. Allora capisci che ha significato positivo anche la morte, che non è più



quella che ci fa prefigurare il peccato, la perdita di tutto perché siamo centrati su di noi, ma è la comunione con Dio, lì capisci.

Luca sviluppa il tema dei due malfattori e Marco no.

Venuta l'ora sesta. Secondo la tradizione è l'ora del peccato di Adamo che abbandonò Dio. Abbandonando Dio entrò nelle tenebre, entrò nella morte. È il principio della fine del mondo il peccato di Adamo, della de-creazione.

Allora si oscura il sole a mezzogiorno: il sole che si oscura è il simbolo della fine del mondo. Sulla croce di Gesù finisce il mondo vecchio, finisce il mondo di male, perché peggio di così non può essere. È ucciso Dio, quindi il male si consuma, lì raggiunge il vertice assoluto, oltre il quale non può andare.

Quando si parla della fine del mondo, innanzitutto, è quella già avvenuta sulla croce di Cristo ed è già nato il mondo nuovo. Cosa che si ripercorre poi nella nostra vita, che celebriamo quotidianamente nell'Eucarestia e che ripercorrerà tutta la storia. Sarà il mistero della morte e resurrezione di Cristo, dove lì è già contenuta ogni storia.

All'ora nona. È quell'ora in cui Dio andò alla ricerca di Adamo: *Adamo dove sei?* Mi sono nascosto perché ho avuto paura. In quest'ora nona c'è il grido della paura e del nascondimento totale, il grido di Cristo in croce che contiene ogni grido: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!* È un grido che contiene tutto il male della storia, è l'abbandono di Dio, vissuto da Dio stesso, quindi in modo infinito.

Tra l'altro l'abbandono lo patisce non chi lo fa, ma chi lo subisce cioè chi ama. Per questo il nostro abbandono lo porta realmente Dio su di sé. Paradossalmente il nostro abbandono di Dio lo porta Dio.

Questo grido, ormai, dell'abbandono di Dio, gridato dalle ultime sponde del male, della notte, è gridato a Dio: *Dio mio, Dio mio.* Colui di cui sperimento l'abbandono diventa il mio Dio, richiama: *Abbà, Padre.* Proprio si abbandona totalmente a colui del quale si



sente abbandonato e per cui è gridato dall'abbandono assoluto di Dio. È gridato a Dio questo abbandono per cui è ricongiunto a Dio ogni male, ogni negatività in questo grido, portato dal Figlio, e il Padre non può non ascoltare il grido del Figlio. Questo grido è la salvezza del cosmo, di Dio che si è perduto per tutti.

Qualcuno dei presenti dice: Chiama Elia! Non è solo il fatto di avere sentito gridare: *Eloì*, allora hanno capito male. Elia è l'ultima figura dell'Antico Testamento: *Prima deve venire Elia a riconciliare il cuore dei padri coi figli e dei figli verso i padri*. Il grande problema è questa riconciliazione dei padri verso i figli e dei figli verso i padri. Il peccato, difatti, è questa rottura col Padre che è la sorgente della vita che non accetto, quindi non accetto neanche a me, e quindi non trasmetto più al figlio la vita.

Il padre che non ama il figlio non gli trasmette la parola, la vita, la legge; il figlio che non ama il padre si ribella alla parola, alla vita e alla legge. Questa iattura tra padre e figlio che è la stanza del peccato, quella che abbiamo con Dio e che riproduciamo poi in tutte le nostre relazioni di parenti e che poi dopo produce il resto del male. Chi non accetta il padre, non accetta sé. Pensa come fa ad accettare gli altri. Non ha identità, la sua identità consisterà in altre cose.

Quindi questo Elia che viene a riconciliare il padre coi figli è il segno escatologico definitivo, cioè è proprio l'albero che si riconcilia con la radice e porta frutto; la vita che finalmente guarisce dalla morte, che è lo stacco tra il padre e il figlio ed è la fine del mondo. Elia è colui che deve venire per la fine del mondo, a far nuova ogni cosa.

Uno prende una spugna d'aceto e la intinge dicendo: Guardiamo se viene Elia a toglierlo dalla croce. L'aceto è simbolo del vino andato a male, lui assapora fino in fondo la nostra vita andata male.

Gesù fa *un secondo grido*. Mentre il primo, era il grido di tutto il male del mondo, questo secondo grido è diverso perché si dice



subito dopo che spirò. Però la parola spirare in greco, non aveva il significato che attualmente ha, cioè vuol dire morire, vuol dire espirare e traducono anche Giovanni e Matteo: *consegnò lo Spirito*.

Praticamente questo secondo grido di Gesù sulla croce, è il grido potente della nascita della nuova creatura. Ormai si è oscurato il sole di mezzogiorno, è finito il mondo, è venuto Elia proprio sulla croce, perché è sulla croce, attraverso il grido di Cristo, che si ricongiunge il cuore del figlio verso il padre e del padre verso i figli. Allora nasce l'uomo nuovo e l'uomo nuovo è Dio sulla terra. Nasce Dio sulla terra: *Veramente quest'uomo è Figlio di Dio*.

Difatti si squarcia il velo del tempio, come quando si squarciano le acque e nasce qualcuno, nasce Dio sulla terra. È il Natale di Dio sulla terra. Finalmente, respira c'è lo Spirito, c'è la sua vita che prima stava nascosta in Dio ora è comunicata agli uomini attraverso la croce di Cristo.

Come dal vaso rotto uscì il profumo, ora dal corpo rotto di Cristo esce il profumo, la presenza di Dio che si riversa sulla terra e tutti la capiscono. Difatti, la capisce anche il meno adatto a capirla che è il Centurione, che è il comandante del plotone d'esecuzione, quindi il più lontano per eccellenza, in quel momento. Colui che uccide il Cristo, addirittura materialmente, proprio lui capisce. L'estraneo, il lontano, il militare che lo uccide capisce perché.

Perché stava lì presso, perché lo vede, gli sta davanti, lo vede spirare e lo vede spirare così. È l'ultima identificazione nostra è col Centurione che sta lì, gli sta davanti e lo vede, e lo vede spirare, e lo vede spirare in quel modo. Questa sua morte è proprio la rivelazione di Dio.

E allora dice: *Questo uomo era Figlio di Dio*. Quando dice era, non è perché adesso non lo è più. Era perché lo era anche prima. Adesso rileggi alla luce della croce tutta la vita di Cristo: è tolto ogni segreto messianico. Ormai capisci che tutta la sua vita è rivelazione di Dio alla luce della croce, è un invito a riprendere tutta la vita di



Gesù, ciò che è stato, ciò che era per vederlo nella luce giusta del crocifisso, cioè della rivelazione di Dio come amore.

Tutto il *Kerigma* che ci è trasmesso, è nel mostrare questo nuovo Dio sulla croce e questo Dio è la salvezza dell'uomo. Questo Dio che dà la vita per me, che io crocifiggo, questo Dio, che è amore senza condizioni, è la sorgente della mia vita.

Mettiamoci anche noi ai piedi della croce e contempliamo la scena, ogni parola.